

Rassegna del 19/03/2013

CONFCOMMERCIO

MESSAGGERO	8	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: «Gli alibi sono finiti, ora il premier si muova»	Mancini Umberto	1
MESSAGGERO	8	Crediti alle imprese, l'Ue sprona Roma «Sbloccare subito i pagamenti della Pa» - Sui debiti della PA l'Europa apre all'Italia Sblocco più vicino	Di Lellis Alessandro	2

CONFCOMMERCIO WEB

ILMONDO.IT	0	Crisi/ Rete Imprese Italia: Urgente sblocco risorse Cig in deroga	 	4
ILMONDO.IT	0	Lavoro: Rete Imprese Italia, sbloccare risorse per ammortizzatori	 	5

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	Quirinale, la minaccia di Berlusconi - Berlusconi torna all'attacco "Se il Colle va alla sinistra daremo battaglia in piazza"	Lopapa Carmelo	6
REPUBBLICA	4	Pd: "Ecco la proposta sul conflitto di interessi"	Ciriaco Tommaso - Custodero Alberto	8
CORRIERE DELLA SERA	9	Il retroscena - Le Consultazioni e la via stretta del Quirinale - Il test consultazioni tra i veti dei partiti I due piani di Napolitano	Breda Marzio	9
REPUBBLICA	12	Cipro, la supertassa sui depositi fa tremare le Borse d'Europa - Cipro, la supertassa sui depositi spaventa le Borse e alza lo spread Mosca: "Una confisca pericolosa"	Polidori Elena	11
SOLE 24 ORE	41	Istat. Ore lavorate in discesa, straordinari in picchiata	Tucci Claudio	13
SOLE 24 ORE	41	Le retribuzioni resistono alla crisi	Bassi Giacomo	14
SOLE 24 ORE	5	Accelerazione per 12 miliardi di investimenti - Decreto per accelerare 12 miliardi	Santilli Giorgio	16

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'urgenza del decreto	Quadrio Curzio Alberto	18
CORRIERE DELLA SERA	1	Non sottovalutare la piccola Cipro - I risparmiatori non si tradiscono	Daveri Francesco	19
SOLE 24 ORE	12	Il punto - Verso il Grande Intreccio - Il Grande Intreccio di primavera prova del fuoco della neonata legislatura	Folli Stefano	20

Sangalli: «Gli alibi sono finiti, ora il premier si muova»

**PER IL PRESIDENTE
DI CONFCOMMERCIO
NON C'E' PIU' TEMPO
DA PERDERE,
IL SISTEMA DELLE PMI
E' AL COLLASSO
L'INTERVISTA**

ROMA «Il premier Monti si deve muovere subito, già nei prossimi giorni. Lo ha promesso e lo deve fare». Carlo Sangalli, presidente di **Confcommercio**, va subito al punto. Non c'è infatti più tempo da perdere, perché le imprese, specialmente le medie e le piccole, stanno lentamente soffocando. E dopo l'apertura della Ue bisogna andare fino in fondo. Insomma, il tempo degli alibi è davvero finito.

Dopo il pressing del presidente Napolitano e del ministro Passera, i commissari Rehn e Tajani hanno detto che bisogna sbloccare i pagamenti della PA. Un segnale importante?

«E' lungo e autorevole l'elenco di chi ha sollecitato la soluzione di questo problema. Partiamo da Napolitano passando per Passera fino ad arrivare a Bruxelles, ma purtroppo, e dico purtroppo, le imprese sono ancora a bocca asciutta. L'emergenza è sentita ma secondo me pochi hanno consapevolezza di quanto sia invece grande questo problema per le nostre imprese. Non c'è tempo da perdere perché in una situazione in cui la recessione si fa sempre più dura, molte aziende sono a rischio sopravvivenza».

Ci può dare qualche dato a questo proposito?

«Abbiamo chiuso il 2012 con il peggiore calo dei consumi dal dopoguerra ad oggi e sono in peggioramento tutti i principali indicatori congiunturali, dalla produzione industriale agli ordinativi, al clima di fiducia di famiglie e imprese. Quanto al credito, nell'ultimo trimestre dell'anno ben il 40% delle imprese che hanno bussato

alle banche non sono riuscite ad ottenere il finanziamento richiesto. Insomma, quello che si prospetta per il 2013 è un quadro a tinte decisamente fosche e nel quale, secondo noi, ogni possibilità di ripresa è sfumata e rinviata all'anno prossimo».

Perché non sono ancora stati liquidati i crediti delle imprese?

«Certamente il meccanismo della certificazione e le procedure non hanno aiutato a sbloccare la situazione anche perché, per stessa ammissione del ministro Passera, non ancora tutte le amministrazioni sono collegate e molte non hanno interesse a farlo. Bisogna trovare quindi una risposta immediata a questa emergenza».

A Monti e al prossimo governo cosa chiedete?

«E' lo stesso Monti che ci ha dato la risposta quando dichiara che lavorerà in tempi brevi per risolvere questa emergenza. Lo voglio interpretare come l'intenzione da parte di questo esecutivo di iniziare a risolvere il problema già dai prossimi giorni. Insomma non bisogna aspettare il nuovo governo per sbloccare la partita».

Ma nel frattempo cosa farete?

«Innanzitutto il fronte di coloro che protestano si sta allargando e bene ha fatto l'Anci a lanciare l'iniziativa pubblica del 21, che prevede il coinvolgimento del mondo dell'impresa e del sindacato, alla quale aderiremo come **Re-te Imprese Italia**».

Se fosse Monti cosa farebbe?

«E' indispensabile ripristinare le condizioni di normalità tra imprese e pubblica amministrazione e intervenire a tutti i livelli della Pa per sanzionare le amministrazioni inadempienti. Perché il tempo della denuncia è finito e bisogna individuare soluzioni semplici e di impatto immediato, come la compensazione secca, diretta e universale, tra i debiti degli enti pubblici verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese verso lo Stato che non può continuare a dare il cattivo esempio».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Sangalli



Il caso

Crediti alle imprese, l'Ue sprona Roma
«Sbloccare subito i pagamenti della Pa»

La Commissione Europea ha aperto all'ipotesi di non considerare violazione del patto di stabilità l'aumento del debito dovuto al pagamento di quel che lo Stato deve alle imprese. L'apertura viene da una dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione, Rehn e Tajani.

Cifoni, Di Lellis
e Mancini a pag. 8

Sui debiti della PA l'Europa apre all'Italia Sblocco più vicino

►Tajani e Rehn: il pagamento delle somme dovute alle imprese potrà essere trattato in modo flessibile nel Patto di stabilità

**SODDISFATTO MONTI:
LAVOREREMO
CON LA COMMISSIONE
PER ARRIVARE
A UNA SOLUZIONE
IN TEMPI RAPIDI
L'ANNUNCIO**

ROMA Un passo decisivo per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione italiana verso le aziende private è stato compiuto ieri. La Commissione Europea apre all'ipotesi di non considerare come violazione del patto di stabilità l'aumento del debito dovuto al pagamento degli obblighi che lo Stato ha verso le imprese. La mano tesa all'Italia ha la forma di una dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione, Olli Rehn e Antonio Tajani. Una boccata d'ossigeno, subito accolta con «grande soddisfazione» da Confindustria. «La macchina finalmente si è messa in moto. Da mesi incalziamo le istituzioni italiane ed europee sul problema dei ritardati pagamenti. L'apertura dell'Ue rappresenta un primo rilevante passo per riat-

tivare il circuito virtuoso dell'economia e rilanciare gli investimenti. La proposta di cooperazione della Commissione deve essere colta immediatamente dal governo, senza aspettare l'insediamento di un nuovo esecutivo», dice il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, al quale aveva denunciato la situazione. Lo stesso presidente aveva lanciato un forte monito per la soluzione del problema. Il premier Mario Monti, soddisfatto per la rapidità della risposta della Commissione Ue, assicura: «Lavoreremo con i servizi della Commissione per arrivare a una soluzione nel più breve tempo possibile». «È arrivato il momento che dal governo arrivino atti concreti», lo incalza Graziano Delrio, presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani. Spiega Tajani, nella rappresentanza della Commissione Europea di via IV Novembre: «In Italia, la direttiva europea che impone alla Pubblica amministrazione di effettuare i pagamenti entro trenta giorni è entrata in vigore dal primo gennaio 2013. L'impegno, però, si riferisce ai debiti a partire

da quella data. Resta l'enorme problema del debito pregresso. Nella dichiarazione congiunta, mia e del vicepresidente Rehn, diciamo che il pagamento dei debiti pregressi da parte dell'Italia rientra tra i fattori significativi che non comportano violazione del patto di stabilità».

Veramente, nella dichiarazione è scritto: «...in tale ambito, la liquidazione dei debiti commerciali potrebbe rientrare tra i fattori attenuanti». Come interpretare quel «potrebbe»? E se nel Consiglio Europeo spuntassero voci discordanti, i soliti falchi del rigore? «La Commissione Europea ha l'ultima parola», taglia corto Tajani, secondo il quale la dichiarazione non si presta ad ambiguità. Piuttosto, aggiunge, le autorità



italiane devono senza indugio mettersi in contatto con la Commissione Europea, innanzi tutto per chiarire l'ammontare del debito pregresso («si è parlato di 70, ma anche di 100 miliardi»), poi per stabilire un piano e le modalità dei pagamenti.

I TEMPI

Sulla durata dell'operazione, il commissario all'Industria ipotizza «tempi brevi, diciamo 24 mesi». E le modalità? A Bruxelles si pensa a un decreto d'urgenza? «Dipende dal governo italiano, non da noi. Noi sollecitiamo un piano d'intervento in tempi brevi, la forma della decisione spetta all'esecutivo nazionale».

Un'altra cosa tiene a chiarire, il vicepresidente della Commissione: il termine di trenta giorni riguarda tutte le imprese, comprese quelle che operano nel comparto dell'edilizia. Soltanto per i pagamenti nel settore della Sanità il termine è allungato a 60 giorni.

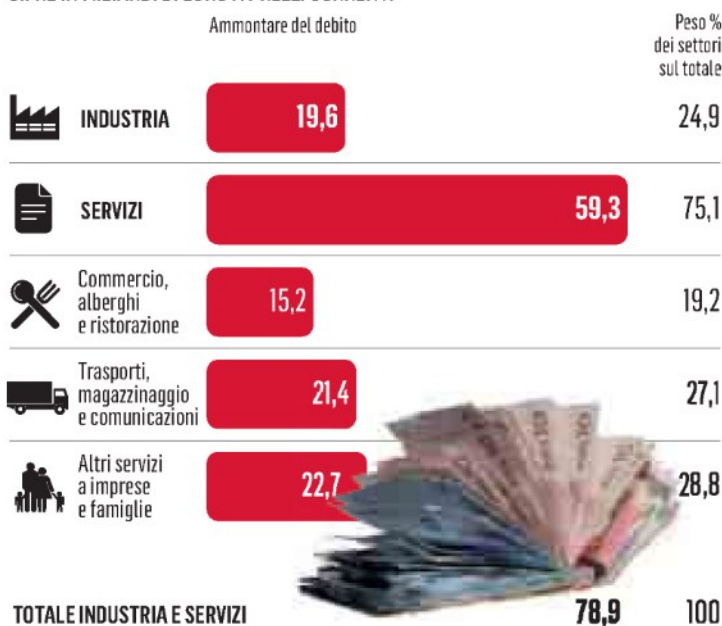
Tra Tajani e Monti si sviluppa una polemica a distanza. Il premier sottolinea che la Commissione europea ha risposto con rapidità «all'orientamento del Consiglio europeo del 14 marzo laddove si sottolinea la necessità di un risanamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita». Replica a distanza di Tajani, intervistato da Radio 24: «Il comunicato che abbiamo diffuso non è collegato alla riunione del Consiglio europeo perché la decisione è stata presa precedentemente. Abbiamo atteso che passasse il Consiglio europeo per poterla annunciare. Non è merito di Monti perché non è competenza del Consiglio europeo».

Alessandro Di Lellis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito delle P.A. verso le imprese

CIFRE IN MILIARDI DI EURO A PREZZI CORRENTI



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi [Confindustria](#) su dati Istat e Banca d'Italia

CONFIDEMERIT 11

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 18 Marzo 2013

Crisi/ RETE IMPRESE Italia: Urgente sblocco risorse Cig in deroga

Situazione insostenibile, subito incontro al ministero

Roma, 18 mar. E' necessario sbloccare urgentemente le risorse già stanziare per la Cig in deroga. Ad esprimere "forte preoccupazione" per una situazione "insostenibile" è **RETE IMPRESE** Italia che chiede un incontro al ministero del Lavoro.

In particolare, si legge in una nota, **RETE IMPRESE** Italia ritiene "necessario trovare al più presto un accordo tra tutti i soggetti istituzionali coinvolti che preveda procedure certe e veloci per assicurare alle imprese le risorse già stanziare per fronteggiare una situazione di crisi che è diventata ormai insostenibile in particolar modo per le imprese del commercio, del turismo, del terziario e dell'artigianato".

RETE IMPRESE Italia ritiene, pertanto, "indispensabile ed urgente un incontro presso il ministero del Lavoro per affrontare la questione e trovare soluzioni condivise alle difficoltà di questo sistema di imprese".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Lavoro/ Istat: Nel 2012 ore lavorate in calo dell'1,5%

Crisi/ **RETE IMPRESE** Italia: Urgente sblocco risorse Cig in deroga (...)

Borsa/ Cipro affossa i mercati europei, spread Btp-Bund a quota (...)

Commercio estero/ Istat: Vola export gennaio, +8,7% su anno

Commercio estero/Istat: Migliora deficit gennaio, cala a -1,6 (...)

Governo/ Bonanni: Ora esecutivo stabile, priorità taglio tasse (...)



Il Mondo - 15 MARZO 2013
COME SALVARE 400.000 SOTTOSCRITTORI DI FONDI IMMOBILIARI

Sono 400 mila i sottoscrittori di fondi immobiliari giunti in scadenza che non possono rientrare in possesso dei loro risparmi a causa della crisi del mercato, che impedisce alle società di gestione di vendere i loro beni. E così Bankitalia, Consob e ministero dell'Economia stanno mettendo a punto un piano d'emergenza

Borsa & Finanza**TEMPO REALE**

- 11:10 || Lavoro/ Istat: Nel 2012 ore lavorate in calo dell'1,5%
- 11:06 || Senato/ Casini: Pura immaginazione parole che mi attribuiscono
- 11:01 || Yemen/ Sud in rivolta contro Sana'a, 1 manifestante ucciso
- 11:00 || Pakistan/ Attentato Peshawar, almeno 4 i morti

REAL ESTATE

Hotel, parcheggi e aree verdi. I progetti per Via Giulia a rischio stallo

**IMPRESE**

Intesa Sp/ Bazoli verso conferma, primo in lista per presidenza

**PERSONAGGI**

Usa/ Warren Buffett: nel 2012 ha guadagnato solo 100.00 dollari

**NEWS DAL TERRITORIO**

Puglia: Zullo (Pdl), Vendola fa l'attore mentre policlino Bari muore



Il Mondo

COMMENTA

Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

COMMENTA

Commenti

FINANZA

IL MONDO / finanza / 18 Marzo 2013

Lavoro: RETE IMPRESE Italia, sbloccare risorse per ammortizzatori

Roma, 18 mar - **RETE IMPRESE** Italia esprime forte preoccupazione per il sostanziale blocco delle risorse destinate agli ammortizzatori sociali in deroga. In particolare - si legge in una nota - **RETE IMPRESE** Italia "ritiene necessario trovare al più presto un accordo tra tutti i soggetti istituzionali coinvolti che preveda procedure certe e veloci per assicurare alle imprese le risorse già stanziate per fronteggiare una situazione di crisi che è diventata ormai insostenibile in particolar modo per le imprese del commercio, del turismo, del terziario e dell'artigianato".

RETE IMPRESE Italia ritiene, pertanto, "indispensabile ed urgente un incontro presso il Ministero del Lavoro per affrontare la questione e trovare soluzioni condivise alle difficoltà di questo sistema di imprese".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

FINANZA OGGI

Imprese: Istat, nel 4° trim. ore lavorate -1,9%. Nel 2012... (1 ...)

Imprese: Istat, nel 4° trim. ore lavorate -1,9%. Nel 2012 calo (...)

Wind: prosegue campagna tv con nuovo spot Aldo, Giovanni e Giacomo (...)

Lavoro: **RETE IMPRESE** Italia, sbloccare risorse per ammortizzatori (...)

Intesa Sanpaolo: depositi nominativi lista Consiglio Sorveglianza (...)

Commercio estero: Istat, a gennaio saldo negativo ma scende a (...)



Il Mondo - 15 MARZO 2013
COME SALVARE 400.000
SOTTOSCRITTORI DI
FONDI IMMOBILIARI

Sono 400 mila i sottoscrittori di fondi immobiliari giunti in scadenza che non possono rientrare in possesso dei loro risparmi a causa della crisi del mercato, che impedisce alle società di gestione di vendere i loro beni. E così Bankitalia, Consob e ministero dell'Economia stanno mettendo a punto un piano d'emergenza

Borsa & Finanza**TEMPO REALE**

- 11:06 || Senato/ Casini: Pura immaginazione parole che mi attribuiscono
- 11:01 || Yemen/ Sud in rivolta contro Sana'a, 1 manifestante ucciso
- 11:00 || Pakistan/ Attentato Peshawar, almeno 4 i morti
- 11:00 || Gb/ Scoperto in un magazzino un Rembrandt "originale"

Il Mondo

COMMENTA

Commenti

SCRIVI

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a [ilmondo.it](#).
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

COMMENTA

Commenti

INVIA

REAL ESTATE

Hotel, parcheggi e aree verdi. I progetti per Via Giulia a rischio stallo

**IMPRESE**

Intesa SpA/ Bazoli verso conferma, primo in lista per presidenza

**PERSONAGGI**

Usa/ Warren Buffett: nel 2012 ha guadagnato solo 100.00 dollari

**NEWS DAL TERRITORIO**

Puglia: Zullo (Pdl), Vendola fa l'attore mentre policino Bari muore



Nuove accuse ai magistrati: associazione a delinquere. Dura risposta dell'Anm. Da domani le consultazioni da Napolitano

Quirinale, la minaccia di Berlusconi

“Se va alla sinistra rivolta in piazza”. Grillo frena sui dissidenti

ROMA — Prendono il via domani le consultazioni del Capo dello Stato per la formazione del governo. E Grillo frena sull'espulsione dei dissidenti che hanno votato Grasso alla

presidenza del Senato. Sulla partita del Quirinale, Berlusconi avverte: se va alla sinistra andremo in piazza. Il Cavaliere torna pure ad attaccare i magistrati. La replica dell'Anm.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Lo scontro

Berlusconi torna all'attacco

“Se il Colle va alla sinistra daremo battaglia in piazza”

“Pm associazione a delinquere”. Anm: accuse inaudite

L'attacco alle toghe

Credo che la sinistra sceglierà anche il presidente della Repubblica e allora daremo battaglia nelle piazze e nel Parlamento

Il Cavaliere ironizza su Monti: “Si offre anche come ct”. Brunetta e Schifani nuovi capigruppo

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il Cavaliere di lotta e di Parlamento ora minaccia la «battaglia di piazza», se la sinistra conquisterà anche il Quirinale. È la chiamata alla mobilitazione dei suoi da parte del leader politico che si sente accerchiato e dell'imputato che da qui a qualche settimana teme l'affondo finale.

«I miei legali mi dicono che stanno per arrivare delle sentenze pesanti, una follia perché l'af-

fare Ruby è stata tutta una montatura, ma preparatevi al peggio» avverte Silvio Berlusconi rivolto ai senatori Pdl che lo ascoltano, cupi e in silenzio. Sono le tre del pomeriggio, nella sala della commissione Difesa, piano terra di Palazzo Madama. Il capo allude alle «condanne in arrivo» per il processo Ruby, all'appello Mediaset. Ma anche al giudizio immediato di Napoli per la compravendita dei parlamentari. Teme il carcere, non ne fa mistero. «Mi vogliono arrestare, all'interno della magistratura c'è una parte che ha formato una specie di associazione a delinquere che usa il potere giudiziario a fini politici», rincara. E ripete come una osses-

La replica dell'Anm

Sono insulti inauditi e intollerabili che costituiscono un attacco all'autonomia e all'indipendenza della magistratura

sione anche lì: «Vogliono farmi fare la fine di Craxi, ma hanno sbagliato persona». Preoccupato dai due presidenti delle Camere, soprattutto dall'elezione di Pietro Grasso al Senato, «hanno scelto un pm, andando contro il sentire del 37,7 per cento dei cittadini che non vogliono la magi-



stratocrazia». Sortite che scatenano di nuovo la reazione dell'Anm e del suo presidente Rodolfo Sabelli: «Pensare alla magistratura come ad un'associazione a delinquere è cosa che non riesco neanche a commentare, un insulto inaudito assolutamente intollerabile».

Arriva a mezzogiorno alla riunione di gruppo a Montecitorio, grazie alla quale ottiene il legittimo impedimento a Milano proprio nel processo Ruby. Udenza slittata al 25 marzo e, di conseguenza, l'imminente sentenza. Gli occhiali scuri sono gli stessi con cui è comparso sabato a Palazzo Madama. Presenza obbligata, per indicare Brunetta capogruppo (verrà poi eletto oggi pomeriggio) a dispetto dei malumori interni; Schifani, sempre su sua indicazione, è stato invece già acclamato ieri pomeriggio al gruppo di Palazzo Madama.

I toni che usa il capo sono quasi drammatici: «Teniamoci pronti tutto e consideriamoci in campagna elettorale, se votassimo oggi vinceremmo, siamo già in testa con 2,5 punti di vantaggio sulla sinistra». Li striglia, li vuole pronti a dare battaglia nelle tv, «soprattutto sui temi della giustizia», la manifestazione di Piazza del Popolo di sabato segnerà lo start. Anche se la partita politica non è ancora chiusa, si dice pessimista: «Credo che la sinistra sceglierà anche il presidente della Repubblica e allora daremo battaglia nel Parlamento e nelle piazze». Lui è pronto «a un intervento al giorno in aula, nelle piazze e ovunque». Comunque convinto che Bersani o chi per lui un governo lo formerà, con l'aiuto dei grillini, «tutti no tav e centri sociali, soprattutto impauriti dal ritorno al voto», e dai montiani. Il premier uscente viene messo alla berlina: «Si è offerto prima come presidente del Senato, poi come presidente della Repubblica ed è stato respinto con risate, ora spero non si liberi il posto di Ct della nazionale di calcio» conclude Berlusconi tra i sorrisi e gli applausi dei presenti in Sala Colletti a Montecitorio. I processi, l'esclusione dai giochi e infine il conflitto di interessi pur di farlo fuori, conclude il Cavaliere davanti ai senatori, ma «le priorità sono altre, l'economia, il fisco, le riforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per
il Colle



NELLA ROSA PER LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Pietro Grasso, da sabato presidente del Senato, entra nella rosa per il Colle. Con lui, tra gli altri, due ex premier non presenti nell'attuale Parlamento: Massimo D'Alema e Giuliano Amato. Tutti espressione del centrosinistra

Per il
governo



NELLA ROSA DEI POSSIBILI MINISTRI

Il costituzionalista Stefano Rodotà, il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca e il presidente del Censis Giuseppe De Rita: sono alcuni nomi di possibili ministri del governo che Bersani tenterà di formare

Il centrosinistra

Pd: "Ecco la proposta sul conflitto di interessi"

Anche l'Antitrust chiede una nuova legge. Ma sui capigruppo è battaglia interna

Berlusconi: "E' un problema che non mi riguarda, ho già dato tutto ai miei figli"

**TOMMASO CIRIACO
ALBERTO CUSTODERO**

ROMA — Nuove norme sul conflitto di interesse. Mantenendo la promessa fatta in campagna elettorale, Pier Luigi Bersani fa la sua proposta sul conflitto di interesse, mentre resta aperto il dibattito sui capigruppo del Pd: rimane in campo l'ipotesi di una proroga dei due uscenti.

L'abrogazione della legge Frattini, per il segretario democratico, è un gesto politico forte. Oltre a incontrare un sicuro consenso dai grillini, incassa indirettamente anche il viatico dell'Antitrust. «Una rivisitazione dell'attuale disciplina sul conflitto di interessi sottolinea l'Autorità garante della concorrenza nella relazione semestrale al Parlamento - può migliorare il funzionamento delle istituzioni e l'immagine-Paese nelle sedi internazionali». Secondo l'Antitrust la norma attuale «rinuncia, di fatto, a prevenire la situazione di conflitto di interessi», mentre sono auspicabili soluzioni più radicali, come la cessione della proprietà o il blind trust.

La proposta Bersani, se diventasse legge, potrebbe forzare Berlusconi a disfarsi di Mediaset, un impero di 4 miliardi di euro. Anche se il Cavaliere, toccato nel vivo sui suoi interessi di personali, replica quasi con indifferenza: «È un problema che non mi riguarda - taglia corto - ho già dato tutto ai miei figli».

La piattaforma Bersani prevede l'ampliamento di controlli anche nei confronti dei componenti delle Autorità indipendenti e sarà estesa l'incompatibilità anche alla sola proprietà di imprese, azioni o quote di società. Fra le altre proposte, potere di intervento concreto sui conflitti di interesse da parte dell'Antitrust. Mandato irrevocabile a vendere per evitare la sanzione della decadenza.

Il segretario Pd interviene pure

sui criteri di incandidabilità. Via il limite di pena di due anni ora previsto per mafia, terrorismo, per reati associativi, per quelli contro la pubblica amministrazione o aggravati dall'abuso della qualità di pubblico ufficiale: qualsiasi condanna deve essere causa di incandidabilità. Quindi la proposta abbassa da tre a due anni il limite minimo di pena in caso di condanne definitive per gli altri delitti ed estende il divieto a candidarsi anche per i reati colposi.

Il Pd, intanto, è alle prese con problemi più immediati. A partire dalla nomina dei capigruppo. Deputati e senatori si riuniranno nel pomeriggio per sciogliere il nodo. Le pressioni interne e i veti hanno raggiunto il livello di guardia. Sull tavolo resta anche l'ipotesi di prorogare il mandato di Dario Franceschini a Montecitorio e Anna Finocchiaro a Palazzo Madama. Si tratterebbe della soluzione meno traumatica, soprattutto alla vigilia di importanti passaggi parlamentari come la scelta dell'inquilino del Colle. Eppure Bersani sarebbe tentato di spargliare, come accaduto in occasione delle Presidenze delle Camere.

A complicare la proroga è innanzitutto la resistenza dei diretti interessati, già accantonati per la guida delle Assemblee e decisi a non restare vittime di una possibile conta interna. Diverso, ha spiegato Franceschini ai suoi, sarebbe se Bersani riuscisse a tenere il partito unito: «A quel punto potrei accettare».

La sfida più delicata è proprio quella per il capogruppo di Montecitorio. I "giovani turchi" chiedono visibilità, sollecitano una conta e propongono Andrea Orlando. I renziani sono a un bivio: sostenere Orlando o far correre Paolo Gentiloni. La componente che fa capo a Enrico Letta, intanto, propone una soluzione di compromesso e schiera Francesco Boccia. E nelle ultime ore circolano anche i nomi di Guglielmo Epifani e Marianna Madia. Al Senato il quadro non è meno confuso. Se saltasse la proroga di Anna Finocchiaro, potrebbe ambire alla poltrona Maurizio Migliavacca. O, in alternativa, Luigi Zanda. Fra gli outsider spunta anche il nome di Corradino Mineo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Le consultazioni
e la via stretta
del Quirinale

di MARZIO BREDA

A PAGINA 9

Quirinale La battuta: non sarà facile come in Vaticano

Il test consultazioni tra i veti dei partiti I due piani di Napolitano L'ipotesi Bersani e il governo del presidente

Beppe Grillo sul ColleIn delegazione da
Napolitano per i 5 Stelle,
i capigruppo, Grillo
e, forse, Casaleggio

ROMA — Tra ventiquattr'ore si comincia: domani si aprono le consultazioni e tra giovedì sera e venerdì sapremo quale strada imboccherà Giorgio Napolitano per dare un governo al Paese. «Non sarà così facile come in Vaticano», ha ammesso con una battuta sdrammatizzante, incontrando il vicepresidente americano Joseph Biden, in visita al Quirinale. Già, facile davvero no, dopo che le urne ci hanno consegnato il paralizzante risultato di tre minoranze prigioniere di un'incomunicabilità quasi assoluta. Per cui, nello scenario attuale, il tentativo più probabile che gli rimane — anche se non scontato al cento per cento — rimane quello di un preincarico al segretario del Partito democratico.

Bersani lo rivendica in forza di una vittoria dimezzata, non disponendo dell'autosufficienza numerica al Senato. Ma insiste per averlo, convinto che i margini perché la sua sfida funzioni, per quanto strettissimi (per qualcuno invece proprio inesistenti, data l'assoluta chiusura del Movimento 5 Stelle), possano di colpo allargarsi. Ad esempio sulla scia di ciò che è avvenuto con le nomine degli appena votati presidenti delle Camere. Che non è detto sia però un metodo replicabile anco-

ra con successo.

Al presidente, che giustamente teme le incognite di una prova al buio, il leader del Pd potrebbe dire: sono convinto che se vado in Parlamento presentando un gabinetto forte (e non a caso per i ministeri circolano a mo' di sondaggio i nomi di Rodotà, Settis, Saviano, ecc.) e un'agenda di pochi punti in grado di coincidere con il programma del 5 Stelle, posso farcela. E potrebbe aggiungere che da Lega e montiani, vengono già segnali tali da non scoraggiarlo. Va da sé che, se la scommessa evaporasse alla verifica dell'Aula, lo sfiduciato Bersani resterebbe comunque in carica «per il disbrigo degli affari correnti», in attesa che il nuovo capo dello Stato, la cui elezione è fissata a partire dal 15 aprile, dichiarerà conclusa la legislatura e si torni alle elezioni.

La subordinata a tale schema, oggi come oggi piuttosto azzardato, sembra solo quella del «governo del presidente» del quale si parla da un paio di settimane. Con l'incarico affidato a un uomo (o a una donna, perché no?) che vada a cercarsi i numeri in Parlamento invocando la «responsabilità» di tutti e che, proprio per la sua stessa genesi al di fuori delle segreterie dei partiti, non consenta a nessuno di gridare all'«inciucio». Anche se a sostenerlo ci fosse una maggioranza oggi improponibile per effetto di una *conventio ad excludendum* rovesciata, del Pd verso il Pdl berlusconiano. Un governo speciale, per traghettarci il meno traumaticamente possibile verso le urne, mettendo magari



in cantiere qualche provvedimento d'emergenza. Come la riforma della legge elettorale, economia a parte.

Certo, l'una o l'altra possibilità sono condizionate da veti, impuntature, condizionamenti interni dei partiti, chiusure, disponibilità, ridislocazioni dell'ultimo momento. Ma in politica non si può mai dare nulla per scontato. Fino all'ultimo momento. Al di là dei tatticismi già pre-elettorali di queste ore, ciò che conterà, per Napolitano, è quello che risulterà *per tabulas* durante le consultazioni, ossia le dichiarazioni d'impegno che saranno verbalizzate dal segretario generale. Su questo farà base ogni sua scelta. E si può star sicuri che la sua maggiore curiosità si concentrerà su quanto gli diranno gli esponenti del 5 Stelle. Grillo in testa, e forse pure Casaleggio, il cui arrivo sul Colle è stato annunciato ieri sera.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Mandato esplorativo

« Anche se non espressamente previsto dalla Costituzione, il «mandato esplorativo» si rende necessario quando le consultazioni per la formazione di un nuovo governo non abbiano dato indicazioni univoche sulla presenza di una maggioranza. Il capo dello Stato affida a un'alta carica dello Stato il compito di confrontarsi con i partiti per avere una visione più completa dei diversi orientamenti

Putin: imposta pericolosa

Cipro, la supertassa sui depositi fa tremare le Borse d'Europa

POLIDORI E RICCI A PAGINA 12

I mercati

Cipro, la supertassa sui depositi spaventa le Borse e alza lo spread Mosca: "Una confisca pericolosa" Eurogruppo: salvare i piccoli risparmiatori

Si tratta un'aliquota più bassa sui conti sotto i 100 mila euro. Banche chiuse due giorni

Il differenziale dei tassi sale a 344, poi si riduce. Già anche Piazza Affari, Madrid e Atene

ELENA POLIDORI

ROMA — Listini giù, spread su. Il caso Cipro scuote le Borse, allarma i ministri dell'Eurogruppo riuniti in teleconferenza, preoccupa la Casa Bianca, irrita Putin. Nel paese travolto dalla crisi le banche restano chiuse fino a giovedì mentre slitta ad oggi il voto del Parlamento sulla tassazione dei conti correnti. Sui mercati si riparla di rischio-contagio. Ma il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, assicura: per l'Italia, «nessun pericolo». Anche l'Abi getta acqua sul fuoco: niente rischi per le banche.

Al dunque, il provvedimento della discordia, quello che sta creando il panico perché va ad intaccare i risparmi depositati in banca, è un prelievo forzoso, reclamato in cambio di un salvataggio Ue da 10 miliardi. Una tassa sul tipo di quella contestatissima introdotta dal governo Amato nel luglio del 1992, l'anno nero della crisi italiana. Solo che da noi era del 6 per mille, mentre a Nico-

sia sarebbe del 6,7% sui conti fino a 100 mila euro e del 9,9% su quelli superiori. Troppo. Tanto che la Ue sta trattando per redistribuirne il peso, fermo restando i saldi finali. L'Eurogruppo si conclude concedendo a Cipro «più flessibilità» nell'applicazione della tassa, per proteggere i piccoli depositi.

Sul piano pratico, il *Wall Street Journal* parla di tre aliquote allo studio: 3% fino a 100 mila euro, 10% da 100 a 500 mila e 15% oltre i 500 mila. Ma non è esclusa una fascia esentasse, per i depositi inferiori ai 25 mila euro, come chiesto dal presidente del parlamento Ue Schulz. Anche il ministro tedesco Schaeuble è disponibile a dispensare il piccolo risparmio. Ci tiene però a precisare che l'idea del prelievo «non è nostra». Per la cronaca: la Germania ieri è stata contestata a Nicosia, con tanto di strappo della bandiera tedesca dall'ambasciata. La stessa Bce sarebbe contraria a un prelievo per i mini-conti. Per il neo premier cipriota Anastasiades la tassa era comunque l'opzione «meno dolorosa».

Di sicuro la storia di questo prelievo sta creando anche seri problemi diplomatici, a cominciare dai rapporti con la Russia che considera l'isola come una sorta di mercato off-shore: i mega conti del paese sarebbero proprio russi. Seccato, il leader Putin parlò di una mossa «ingiusta, professionale e pericolosa», mentre il premier Medvedev non esita a parlare di «confisca». Per cercare di ricucire i rapporti, oltre che per rinegoziare un vecchio prestito, il

ministro cipriota Sarris è atteso a Mosca domani. Pare anche che il colosso del gas Gazprom abbia offerto aiuti in cambio di licenze estrattive ma questo salvataggio alternativo è già declinato. Il caso preoccupa anche gli Usa. Il segretario al Tesoro americano, Jack Lew, si è tenuto per tutto il giorno in contatto con i colleghi europei chiede una soluzione «responsabile e giusta», in grado di «assicurare la stabilità finanziaria».

Il primo effetto della vicenda Cipro sui mercati è un calo generalizzato delle Borse Ue (e prima anche asiatiche) con Madrid e Milano che pagano il conto più salato. Debole Wall Street. Piazza Affari chiude con un meno 0,85%, ma è arrivata a perdere quasi il 3%. Lo spread risale toccando un picco di 344 prima fermarsi a 323, nove in più rispetto a venerdì, con un rendimento al 4,63%. L'oro supera i 1.600 dollari l'oncia e l'euro scende a 1,2882 dollari, il minimo da dicembre. Moody's avverte sul rischio di una fuga di capitali e di contraccolpi per i rating delle banche Ue. Morgan Stanley evoca il rischio contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Borse (dati in %)

 MILANO Ftse Mib	-0,85	 PARIGI	-0,48
 LONDRA	-0,49	 FRANCOFORTE	-0,40
 MADRID	-1,29	 NEW YORK NASDAQ	-0,35
 TOKYO	-2,71	 NEW YORK DOW JONES	-0,43

Istat

Ore lavorate in discesa, straordinari in picchiata

Claudio Tucci

ROMA

■ Più cassa integrazione e meno straordinari. E così nel 2012 le ore passate al lavoro (per dipendente), al netto degli effetti di calendario, sono diminuite nella media dell'1,5% rispetto all'anno precedente; il calo più forte dal 2009. Anche l'ultimo trimestre 2012 è risultato in discesa (-1,9% su base annua), e a soffrire di più sono stati i settori delle costruzioni (-2,7% rispetto al quarto trimestre 2011) e del commercio, dove la contrazione delle ore lavorate è stata, a livello tendenziale, del 2,9%.

La fotografia scattata ieri dall'Istat ha confermato un mercato del lavoro in affanno. E come le imprese stiano rispondendo pure con una riduzione dell'orario di lavoro (anche attraverso forme di part-time involontario). «Bisogna quindi puntare sulla crescita e garantire più risorse per sostenere aziende e lavoratori», ha detto Guglielmo Loy (Uil).

Nell'industria, nel quarto trimestre 2012, le ore lavorate sono diminuite del 2% su base annua. Nei servizi invece il calo è stato dell'1,6%. In controtendenza il settore dei servizi d'informazione e comunicazione, dove le ore lavorate sono cresciute dell'1,3%. Nel quarto trimestre 2012 poi le imprese dell'industria hanno utilizzato 72,3 ore di cassa integrazione ogni mille ore lavorate (+21,1 ore ogni mille su base annua). Mentre le imprese dei servizi hanno utilizzato 16,4 ore di Cig (per mille lavorate), con un aumento di 4,4 ore (sempre ogni mille). In calo invece le ore di straordinario: nel quarto trimestre 2012 la loro incidenza è stata pari al 3,6% delle ore lavorate, in diminuzione dello 0,2% rispetto al quarto trimestre 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALARI**Le retribuzioni resistono alla crisi**

pag. 41

Dossier salari. L'analisi di Od&M Consulting evidenzia un incremento per il 2012: si allarga la forbice tra i vertici e le tute blu

Le retribuzioni resistono alla crisi

Per dirigenti e impiegati trend al di sopra del carovita ma tengono anche operai e quadri

L'ANALISI

Rispetto a Francia e Spagna buste paga più alte ma il potere d'acquisto è inferiore: poco competitive per le fasce più deboli

Giacomo Bassi

■ La crisi è sempre più nera ma le retribuzioni dei lavoratori italiani resistono. Crescono al di sopra dell'inflazione quelle dei dirigenti e degli impiegati, salgono quelle degli operai e anche le buste paga dei quadri si sono appesantite. A fotografare il trend degli stipendi dei dipendenti privati del nostro Paese ci ha pensato la società Od&M Consulting, di Gi Group, che ha analizzato quasi 500mila profili retributivi di altrettanti lavoratori. «L'immagine mostra nel 2012 un timido segnale di ripresa: rispetto a un contesto industriale negativo - sottolinea Simonetta Cava-sin, General Manager di Od&M Consulting - questo è un dato che fa ben sperare. Anche perché l'analisi decennale ci dice che dal 2002 al 2007 gli stipendi sono cresciuti in modo costante mentre dall'inizio della crisi a oggi avevamo assistito a una stagnazione».

Nello specifico, rileva l'indagine, l'aumento medio più elevato è stato fatto registrare dai dirigenti, la cui retribuzione media è passata dai 105.621 euro del 2011 ai 109.707 euro del 2012 (+3,9%),

seguiti dagli impiegati (27.855, +3,5%), dagli operai (22.600, +2,7%) e infine dai quadri, i cui stipendi sono cresciuti mediamente dell'1,4% attestandosi sui 54.023 euro lordi annuali. Una tendenza al rialzo per tutte le famiglie di lavoratori, quindi, ma che mostra ancora una grande sproporzione tra le retribuzioni delle linee apicali delle aziende e gli operai: la busta paga di un dirigente è infatti pari a 4,8 stipendi di un operativo. Grandi differenze, in questo caso all'interno delle stesse categorie di lavoratori, sono poi quelle che si registrano a seconda delle aree territoriali in cui hanno sede le aziende. I valori più elevati per tutte le famiglie di dipendenti sono quelli del Nord Ovest mentre quelli più bassi si registrano al Sud e nelle Isole: un dirigente assunto in un'impresa piemontese o lombarda guadagna mediamente 17mila euro in più all'anno rispetto a un pari grado della Calabria o della Sicilia (114.013 contro 97.976 euro) e lo stesso vale per gli operai, gli impiegati e i quadri, che guadagnano fino all'11% in meno dei colleghi di altre aree del Paese. Lo studio focalizza poi l'attenzione sui settori più "generosi" coi propri dipendenti. Si scopre così che i dirigenti più pagati sono quelli del credito e delle assicurazioni, con una media-stipendi che supera i 121mila euro (+10,3% rispetto al dato nazionale), i quadri e gli im-

piegati sono dell'industria (+1,7% e +2,6%) mentre gli operai più "ricchi" sono quelli delle società di servizi (+3,1%, con una media di 24.482 euro).

Due sono infine le criticità che si possono leggere tra le righe del rapporto: la prima è quella relativa alle differenze di genere, con le donne che continuano a guadagnare meno degli uomini in tutte le funzioni (il picco negativo è tra gli operai, con le retribuzioni delle prime che sono più basse del 10,4% rispetto a quelle dei colleghi), la seconda è legata invece alle politiche retributive delle imprese. L'utilizzo dei premi di produzione è ancora poco diffuso, la componente variabile degli stipendi è ben al di sotto della media europea (nei dirigenti è pari all'11,9% della busta paga) e solo oggi si cominciano a sviluppare politiche di benefit che possano aiutare le famiglie in questa fase di crisi. Ultimo raffronto quello con gli altri Paesi europei, in particolare Francia e Spagna: «Le nostre retribuzioni - conclude la Cava-sin - sono più alte ma i lavoratori hanno maggiore potere d'acquisto. Se invece confrontiamo le retribuzioni degli operai italiani con quelle dei tedeschi lo squilibrio di competitività appare evidente: i nostri guadagnano tre volte meno dei colleghi in Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In busta paga

Gli stipendi italiani (in euro) a confronto con quelli francesi e spagnoli, distinti per categoria

	Anno 2012		
	Italia	Francia	Spagna
Dirigenti	109.737	94.102	80.330
Quadri	54.023	43.086	36.522
Impiegati	27.855	27.103	21.307

Trend 2008-2012 in percentuale

Dirigenti	6,1	3,1	13,3
Quadri	5,9	0,3	1,8
Impiegati	8,5	2,9	4,8
Operai	4,5	3,6	2,2
Inflazione (Nic)	8,4	6,5	7,5

COFINANZIAMENTI EUROPEI

Accelerazione per 12 miliardi di investimenti

Le prime misure per accelerare gli investimenti pubblici sono pronte. Per sfruttare gli «ulteriori margini di flessibilità» conquistati dall'Italia a Bruxelles, il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha

predisposto un provvedimento che libera dai vincoli del Patto di stabilità interno 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali ai fondi Ue: sono risorse da spendere entro ottobre 2015.

Giorgio Santilli ► pagina 5

Decreto per accelerare 12 miliardi

Investimenti pubblici: fuori dai vincoli del patto di stabilità i cofinanziamenti ai fondi Ue

L'azione di Barca

Il ministro ha predisposto le misure per dare subito attuazione alle aperture di Bruxelles

Fino a ottobre 2015

Previste spese per 2,6 miliardi nel 2013, 4,6 miliardi nel 2014 e 5,1 miliardi nel 2015

IL PRECEDENTE

Barca fece approvare già nel «salva-Italia» una norma che liberava investimenti per tre miliardi dai vincoli del patto. La quota 2012 «tirata» al 100%

Giorgio Santilli
ROMA

La prima bozza del decreto legge per accelerare gli investimenti pubblici sostenuti dal cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali Ue è già pronta. L'obiettivo è anzitutto quello di liberare dai vincoli del patto di stabilità interno i 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015. Sono 2,6 miliardi nel 2013, 4,6 miliardi nel 2014, 5,1 miliardi nel 2015: è il 39,7% dei 31 miliardi di investimenti complessivamente finanziati dai fondi strutturali Ue che restano da fare nei prossimi trentasei mesi all'interno della programmazione 2007-2013.

La direzione di marcia è segnata e la conferma arriva dalla lettera recapitata personalmente dal premier Monti al Presidente del Consiglio Ue e ai capi di stato riuniti a Bruxelles il 14 e 15 marzo scorso. Negli «ulteriori margini di flessibilità» del Patto che possono consentire di creare crescita e posti di lavoro a un'Italia in piena regola con i

conti, Mario Monti mette al primo posto proprio «la quota di cofinanziamento nazionale per i fondi strutturali, in modo da sbloccare gli investimenti pubblici produttivi, per progetti in linea con le priorità concordate in sede Ue». Si tratta di capire ora se il Governo deciderà di utilizzare subito i «margini ulteriori di flessibilità» e se il provvedimento predisposto, ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, andrà effettivamente all'esame del prossimo Consiglio dei ministri.

Barca lavora da tempo all'accelerazione della spesa Ue e alla specifica questione della "liberazione" di queste risorse dal patto di stabilità interno: d'altra parte, già fu parzialmente affrontata, con successo, nella prima manovra del Governo Monti, il «decreto salva-Italia». Allora furono liberati, con l'articolo 3 del decreto legge, tre miliardi di cofinanziamento nazionale dai vincoli del patto di stabilità: un miliardo per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014. Un successo di velocizzazione, visto che la quota per il 2012 è stata «tirata» al 100% dalle Regioni interessate.

Allora fu registrato il consenso di Bruxelles su quella norma una tantum. In concomitanza con l'approvazione del «Piano azione coesione» - che ripro-

grammava risorse incagliate in opere bloccate per destinarle alle priorità infrastrutturali strategiche e al tempo stesso riduceva la quota di cofinanziamento per rendere più agevole il raggiungimento dei target posti da Bruxelles - Barca fece infatti passare la norma sull'accelerazione della spesa con il consenso del commissario Ue alle politiche regionali, Johannes Hahn.

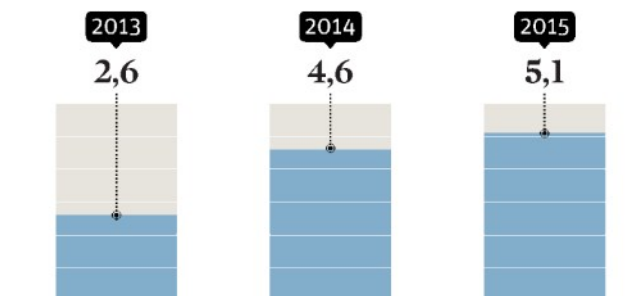
In quel caso «per compensare gli effetti in termini di fabbisogno e indebitamento netto» che si venivano a creare fu istituito presso il ministero dell'Economia un «fondo di compensazione per gli interventi volti a favorire lo sviluppo», con una dotazione esattamente pari alla somma liberata dal patto. Non era stata posta, infatti, l'altra questione della sterilizzazione di quelle somme rispetto al deficit. Questa questione si potrebbe porre ora, anche se su questo punto approvazioni formali da Bruxelles non sono venute ancora. Se anche questa questione, oltre a quella dell'accelerazione, si ponesse nel decreto legge in arrivo, non ci sarebbe bisogno delle risorse stanziati dall'Economia per coprire gli effetti. Ma per ora su questo nessuno si pronuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RISORSE SBLOCCATE

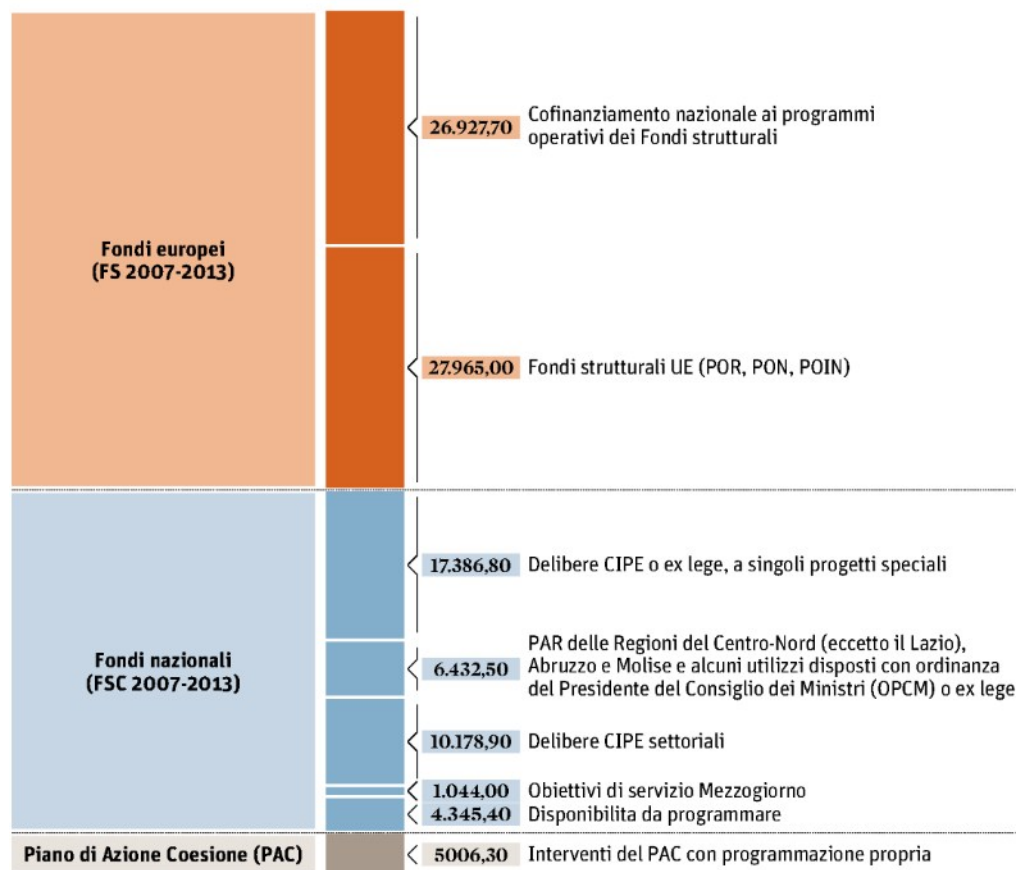
Cofinanziamenti italiani ai fondi Ue. Dati in miliardi

**LA PAROLA
CHIAVE****Cofinanziamento**

● I fondi strutturali Ue devono essere accompagnati da fondi nazionali di cofinanziamento destinati agli stessi programmi. Il cofinanziamento nazionale può oscillare fra il 25% e il 50% del totale della spesa prevista dai programmi. La quota italiana tradizionalmente è stata vicina al 50%, ora è scesa al 39,7 per cento.

I finanziamenti in campo**RISORSE FINANZIARIE DISPONIBILI 2007-2013**

Dati in milioni di euro relativi a luglio 2012

99.286,60**COFINANZIAMENTO ANCORA DA SPENDERE**

Dati in miliardi



L'ITALIA DEI PAGHERÒ

L'urgenza
del decretodi **Alberto Quadrio Curzio**

Il problema dei debiti che le pubbliche amministrazioni hanno verso le imprese è grave sia per la sopravvivenza di molte aziende, soprattutto medio-piccole, sia per il rilancio dell'economia attraverso la fisiologia della filiera debiti-crediti-debiti che passa anche attraverso il sistema bancario. Infine è un problema di civiltà economica perché uno Stato che chiede giustamente ai cittadini e alle imprese di rispettare gli obblighi di pagamenti alle Pubbliche amministrazioni deve essere simmetricamente adempiente ai suoi obblighi.

La patologia italiana si condensa in circa 70 miliardi di debiti delle Pa verso le imprese con ritardi di pagamento in media di 180 giorni ma che in alcune aree e settori arrivano ad anni, occultati burocraticamente dietro la continua richiesta di certificazioni che i creditori devono fornire. Nella media europea i ritardi sono di circa 60 giorni, in Germania di 36. Una direttiva europea, entrata in vigore il 16 marzo e recepita in gennaio dal Governo italiano, impone alle Pa di pagare i debiti entro 30 giorni pena interessi superiori all'8%.

Da quando Giorgio Squinzi nel maggio 2012 è diventato presidente di Confindustria, ha puntato costantemente, con la concretezza dell'imprenditore, sulla richiesta per un pagamento di almeno 48 miliardi dei citati debiti. La sua azione ha avuto di recente due punti di svolta molto importanti. Il primo è il comunicato ufficiale del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, dopo aver ricevuto Squinzi il 13 marzo, ha sollecitato i preposti soggetti istitu-

zionali italiani a saldare questi debiti previ accordi europei.

Ancora una volta, e pur in momenti politicamente difficili, Giorgio Napolitano si adopera per la tenuta economica e occupazionale dell'Italia. Anche per questo dobbiamo essergli grati.

Il secondo punto di svolta è il comunicato ufficiale di ieri dei vicepresidenti della Commissione europea, Rehn e Tajani, che spiegano in dettaglio che le Pa italiane possono e devono pagare i loro debiti. Preso atto che l'Italia non intende sottoporre il debito pregresso all'impegno di pagamento entro 30 giorni (a decorrere dal 16 marzo) essi segnalano che le nostre Pa non devono assumere "comportamenti opportunistici" sul debito pregresso e devono quindi predisporre un piano di liquidazione dello stesso per ricondurlo presto entro livelli fisiologici. Tajani e Rehn chiariscono che il saldo dei debiti commerciali verso le imprese aumenterà il debito pubblico con riflessi sul deficit italiano (tra i più bassi nella Eurozona) ma che la natura specifica del pagamento, pur non essendo una giustificante in sé, può essere considerata come una attenuante ai vincoli del Patto di Stabilità posti dall'Europa all'Italia. La dichiarazione dei due vicepresidenti si conclude con l'affermazione molto importante che «la Commissione è pronta a cooperare con le autorità italiane per aiutare l'attuazione tecnica del piano di liquidazione del debito commerciale pregresso e accoglierebbe con favore la disponibilità di informazioni più dettagliate e aggiornate sull'attuale ammontare di tale debito da parte di ogni livello di amministrazione pubblica». Tajani

ha ulteriormente chiarito questa disponibilità con riferimento a una liquidazione in due anni dei debiti e a un taskforce della Commissione per trattare con le Pa italiane.

Squinzi, espresso un forte ringraziamento verso il presidente Napolitano e i commissari Rehn e Tajani, sottolinea questo impegno operativo della Commissione europea (che di norma è più generica nelle sue aperture). Perciò egli chiede che il Governo attui subito la collaborazione con la Commissione e che non si aspetti un nuovo Esecutivo in quanto il saldo dei debiti migliorerebbe i bilanci aziendali, i rating delle banche esposte verso le imprese riducendo le sofferenze e abbassando i tassi a beneficio degli investimenti e quindi della crescita. Il presidente del Consiglio Monti ha dichiarato a sua volta commentando la forte presa di posizione di Tajani (e Rehn), che «lavoreremo con i servizi della Commissione europea per identificare le soluzioni tecniche per avviare la liquidazione del debito nel più breve tempo possibile». Ciauguriamo che questo intendimento, anche se tardivo, si traduca nel conferimento di una delega piena al ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi che ha una competenza straordinaria delle modalità operative di Bruxelles necessarie anche per mettere a punto un decreto in Italia. Perché di urgenza si tratta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEBITI

Non sottovalutare la piccola Cipro

I RISPARMIATORI NON SI TRADISCONO

di FRANCESCO DAVERI

Cipro è un piccolo Paese la cui appartenenza all'eurozona è rimasta sconosciuta alla maggior parte degli europei fino ad oggi. Ma l'Europa non dovrebbe ripetere gli errori commessi nel caso della Grecia: sottovalutare inizialmente il problema e inviare messaggi contrastanti a mercati e risparmiatori.

È stata proprio la sottovalutazione dei problemi a trasformare le difficoltà di Atene, e quindi l'esigenza di ristrutturare nel tempo il debito di un Paese non grande, nella crisi dei debiti sovrani che ha rischiato di affondare l'euro.

Il Prodotto interno lordo (Pil) vale lo 0,5 per cento di quello dell'intera eurozona: un sesto di quanto valeva la Grecia nel 2009. Ma Cipro è soprattutto un paradiso fiscale per i miliardari russi che risciacquano l'origine incerta dei loro investimenti nell'anonimato dei conti correnti delle banche dell'isola. Nel tempo è diventato inoltre un approdo per i risparmiatori greci spaventati dalla crisi senza fine del loro Paese.

Come già in Islanda, capita che il sistema bancario di un piccolo paradiso fiscale vada a picco perché le sue banche si sono esposte troppo con i crediti da loro concessi. E ancora come in Islanda, gli istituti ciprioti pesano troppo rispetto al Pil prodotto. Se le banche dovessero andare a fondo sarebbe l'intera Cipro e il suo Stato a collassare. L'Europa non può permetterlo e allora ecco la scelta del salvataggio.

Ma era la strada scelta, solo a tarda notte ieri resa meno impervia, a destare le maggiori perplessità. In Grecia il furore dell'elettorato tedesco impose alla signora Merkel di contrattare un coinvolgimento del settore privato nel salvataggio. E così i detentori di titoli subirono quello che i mercati finanziari chiamano un *haircut*, vale a dire una riduzione nel valore nominale dei loro titoli di credito che nel caso di Atene fu del 53%.

Nel caso cipriota, il settore privato rilevante è costituito dai depositi, non dalle obbligazioni o altri titoli. Una elevata quota dei depositi nelle banche cipriote è di cittadini non europei, soprattutto russi. E così l'Europa, sostenuta dalla «pesante» Germania, ha chiesto e ottenuto che i depositanti concorressero in misura non marginale al salvataggio. Nella prima ipotesi sotto la soglia dei 100 mila euro si sarebbe imposta una tassa del 6,5%. Per i

depositi sopra i 100 mila euro l'*haircut* sarebbe salito tra il 10 e il 15%. Una patrimoniale dieci o venti volte più grande in punti percentuali di quella introdotta dal governo Amato in Italia (era del 6 mille) nel 1992.

È evidente che il messaggio inviato rischia di innescare una corsa agli sportelli anche in altri Paesi della Ue in difficoltà. Nel 2008 Bruxelles decise di garantire i depositi bancari dei correntisti e dei risparmiatori fino a 100 mila euro. Una scelta avvenuta dopo il crollo della Lehman Brothers. Una garanzia legata quindi a un eventuale *default* degli istituti.

È chiaro che non è questo il caso di Cipro. Il crac delle banche non è avvenuto. I depositi non sono stati messi a rischio ma c'è l'ipotesi di un prelievo, di una tassa. Tutto lecito. Ma al di là dei termini, per i risparmiatori il segnale è tutt'altro che rassicurante. E' per questo che i ministri delle Finanze dei Paesi della moneta unica riuniti ieri sera hanno chiesto di salvaguardare i depositi sotto i 100 mila euro.

La crisi cipriota, per di più, arriva nel pieno di una situazione di euforia sui mercati finanziari mondiali che vedono — ma non possono ancora toccare con mano — un consolidamento della ripresa. E questo rischia di essere pericoloso per un'Europa ancora in mezzo al guado.

L'ombrello potenziale della Banca centrale ha rappresentato in questi mesi una clausola di salvaguardia per l'euro. Ma per essere operativo obbliga i governi a sottomettersi a richieste di aiuto politicamente costose. In una crisi come quella di Cipro è poco efficace. Senza dimenticare i lavori in corso dell'unione bancaria sui quali già pende l'ipoteca delle perplessità tedesche. In questo quadro non si sentiva il bisogno di introdurre, in caso di salvataggi, la minaccia, ai risparmiatori dei Paesi in difficoltà, di una patrimoniale come quella cipriota, per di più nemmeno progressiva.

REPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Verso il Grande Intreccio

► pagina 12

Il Grande Intreccio di primavera prova del fuoco della neonata legislatura

il PUNTODI **Stefano Folli**

Governo e Quirinale: due tavoli incrociati e molte incognite.

Bersani, attese e dubbi

Sta per prendere forma il Grande Intreccio di primavera, l'incrocio istituzionale che tutti si augurano non divenga un cortocircuito. C'è l'esigenza drammatica di dare al paese un governo fondato su una maggioranza riconoscibile, quindi su una base parlamentare che non dia adito a dubbi o ambiguità. E se tale base "politica" non fosse possibile, c'è la speranza che il senso di responsabilità generale consenta al presidente della Repubblica di agire per legare i fili di un patto parlamentare, non più politico, tra forze che vogliono concorrere al governo pur senza stipulare accordi diretti fra loro.

Tutto questo sulla carta. Ma l'impresa offre un grado elevato di difficoltà. Anche perché intorno al 20 aprile (dopo la convocazione prevista per il 15) le Camere riunite cominceranno a votare per scegliere il successore di Napolitano. Entro quella data, circa un mese prima della scadenza formale del mandato, il capo dello Stato dovrà avere individuato una via d'uscita alla crisi. Sappiamo allora che il Grande Intreccio si dipana su due tavoli, quello del governo e quello parlamentare. Chi si siede a uno dei due tavoli è quasi sempre invitato anche all'altro. Insomma, i protagonisti sono gli stessi. A cominciare da Bersani, fresco vincitore della battaglia delle due Camere. E consapevole di dover essere nelle prossime settimane ancora più spregiudicato.

Senza dubbio egli sa di avere alle spalle un partito diviso fra entusiasti e scontenti, comunque percorso da parecchi interrogativi; mentre di fronte ha un capo dello Stato abituato

to a tener testa ai politici (ne ha fatto l'esperienza Monti l'altro giorno), anche se mancano poche settimane al termine del settennato. Il leader del Pd in queste ore è criptico, ma solo in apparenza. Da un lato dice di volersi «affidare» a Napolitano e ai suoi orientamenti. Dall'altro afferma che «non ci sarà più Monti o un altro come Monti». Se le parole hanno un senso, significa che Bersani non prende in considerazione le varie ipotesi di «governo del presidente» e punta a portare a buon fine l'incarico che legittimamente si aspetta di ricevere.

Ma affermare la volontà di formare un governo politico non significa riuscirci, soprattutto quando non ci sono i numeri. Al momento si sa quali sono le intenzioni dell'aspirante premier: bei nomi per i ministeri, presi nella società civile sulla falsariga dei due presidenti delle assemblee; tentativo di coinvolgere il gruppo di Monti, magari i leghisti di Maroni e qualche "grillino" dissidente. Basterà tutto ciò per definire un governo che non può andare in Parlamento allo sbando, bensì con concrete prospettive di guadagnarsi la fiducia?

Allo stato non sembrerebbe. Ma la questione dovrà essere valutata dal capo dello Stato. Mandato "pieno" non significa mandato alla cieca. E di solito un incaricato deve dimostrare di poter contare su una base certa di consensi. Altrimenti passerà la mano a chi può offrire un profilo istituzionale più neutro. In altre parole, meglio aspettare prima di parlare di elezioni anticipate: quali che siano le aspettative più o meno segrete di Pd e Pdl. Ma l'incrocio alle porte rende tutto più incerto. La ricerca del nuovo presidente della Repubblica risente di tutte le fratture non ricomposte dalle elezioni. E Berlusconi è entrato in campo in modo dirompente, secondo il suo costume, per segnalare che vuole essere fino in fondo della partita. Quella davvero decisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

